

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 7, dicembre 2011

Italia-Messico. Profilo storico di un incontro a distanza (secoli XVI-XXI)

Maria Matilde Benzoni

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione per il Dossier «Incontri e dialogo tra Italia e Messico: la doppia prospettiva storica e culturale»

Emilia del Giudice e Michele Rabà

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CAEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO,
Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)

Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59

Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it

Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Piero Fois	
<i>Il ruolo della Sardegna nella conquista islamica dell'occidente (VIII secolo)</i>	5-26
Matteo Binasco	
<i>La comunità irlandese a Roma, 1377-1870.</i>	27-44
<i>Lo status quaestionis</i>	
Maurizio Tani	
<i>Per una storia dei rapporti culturali e artistici tra Italia e Islanda</i>	45-82
Lilian Pestre de Almeida	
<i>«Emerentia 1713», de Corinna Bille: récit problématique et secret ou une poétique de réécriture de l'oralité traditionnelle et des images archaisantes</i>	83-104
Maurice Jackson	
<i>Carlo Botta: A Foreigner's View of the American Revolution</i>	105-133

Dossier

Incontri e dialogo tra Italia e Messico: la doppia prospettiva storica e culturale

a cura di

Patrizia Spinato Bruschi e Ana María González Luna C.

Ana María González Luna C., Patrizia Spinato Bruschi	
<i>Encuentros y diálogo entre Italia y México: la doble mirada histórica y cultural</i>	137-145
Homero Aridjis	
<i>Dante para poetas</i>	147-149
Gabriela Vallejo	
<i>Atisbos sobre la imprenta italiana en la Nueva España en el siglo XVI</i>	151-160
Michele Rabà	
<i>Conquistati e conquistatori. L'espansione spagnola nella penisola italiana e in Messico nella prima età moderna</i>	161-175
Luisa Pomar	
<i>L'immagine del Messico nel «Costume antico e moderno» di Giulio Ferrario</i>	177-192

Indice

Massimo De Giuseppe, <i>Missionari e religiosi italiani in Messico tra porfirato e rivoluzione: documenti dal vicariato apostolico della Baja California</i>	193-230
Franco Savarino <i>Le relazioni fra l'Italia e il Messico tra le due guerre mondiali</i>	231-247
Hilda Iparraguirre <i>La experiencia de Ruggiero Romano en la historiografía italiana en torno a México</i>	249-257
Ma. Alicia Puente Lutteroth <i>Percepción nueva de una misma realidad, construcción de una respuesta colectiva. Relaciones Italia-México, una mirada desde Cuernavaca (1960-1990)</i>	259-273
Ana María González Luna C. <i>México como etapa de una búsqueda espiritual en la escritura de Carlo Coccioli</i>	275-287
Maria Matilde Benzoni <i>Italia-Messico. Profilo storico di un incontro a distanza (secoli XVI-XXI)</i>	289-308
Irina Bajini <i>Los Calvino y México</i>	309-318
Silvia Eugenia Castellero <i>Travesía México-Italia en tres tiempos</i>	319-323
Francesca Gargallo <i>Escribir en una lengua que sostiene fantasías construídas en otra</i>	325-331
Cándida Elizabeth Vivero Marín <i>Influencia italiana en algunas narradoras mexicanas contemporáneas</i>	333-342
Giuseppe Bellini <i>Homero Aridjis y Cristóbal Colón</i>	343-349

Italia-Messico. Profilo storico di un incontro a distanza (secoli XVI-XXI)¹

Maria Matilde Benzoni

Chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili.

(Italo Calvino, *Lezioni americane*)

La fascinazione esercitata su Italo Calvino dal Messico nativo e coloniale è ben nota: molti sono i motivi e le forme di tale interesse e anche le sue filiazioni letterarie². Il Messico sembra tuttavia avere

¹ Può accadere che i testi preparati per un convegno costituiscano il punto di partenza per nuove riflessioni. È il caso di questo lavoro. Presentato in spagnolo nel dicembre 2008 nell'ambito del programma accademico della *Feria Internacional del Libro* di Guadalajara sotto forma di profilo storico dell'immagine del Messico nella cultura italiana in età moderna e contemporanea, lo scritto ha poi imboccato una strada per certi versi diversa, legata alle suggestioni prodotte dalla lettura delle opere del Calvino maturo e dall'impatto esercitato sull'immagine internazionale del Messico da fenomeni globali quali la pandemia di influenza suina e il narcotraffico, rivelatisi particolarmente severi nel corso del 2009. Il contributo che qui presento è debitore dei miei ormai non pochi studi sulla formazione storica di un immaginario messicano e americano nella cultura italiana ed europea in età moderna e contemporanea ed evidentemente in primo luogo del volume: Maria Matilde BENZONI, *La cultura italiana e il Messico. Storia di un'immagine da Temistitan all'indipendenza*, Milano, Edizioni Unicopli, 2004. Cfr. anche Maria Matilde BENZONI - Ana María GONZÁLEZ LUNA C. (a cura di), *Milano e il Messico. Dimensioni e figure di un incontro a distanza dal Rinascimento alla Globalizzazione*, Milano, Jaca Book, 2010, pp. IX-XIX.

² Come si sa, Mario Calvino, il padre dello scrittore, ha a lungo risieduto in Messico. In un'intervista del 1980, lo scrittore ricorda il genitore come un «vecchio ligure molto radicato nel suo paesaggio, (...come un) uomo che aveva girato il mondo e che aveva vissuto la rivoluzione messicana al tempo di Pancho Villa». (Citato in *Cronologia*, a cura di Mario BARENGHI e Bruno FALCETTO, in Italo CALVINO, *Palomar*, Milano, Mondadori, 2002², p. XII). Per ragioni personali e intellettuali, vivo è d'altra parte il legame di Calvino con l'America Latina. Sull'attenzione dello scrittore nei confronti della letteratura del subcontinente, cfr. Stefano TEDESCHI, *All'inseguimento dell'ultima utopia. La letteratura ispanoamericana in Italia e la creazione del mi-*

evocato nel Calvino viaggiatore e scrittore qualcosa di più. Nel Calvino maturo³, bisogna precisare, intellettuale folgorato dall'incontro con la cultura francese⁴ di Barthes⁵, dell'Oulipo e di Perec⁶ e scrittore capace di descrivere con mirabile concisione le traiettorie del pensiero e gli universi dell'immaginario, individuale e collettivo.

Fra i testi sparsi dedicati da Calvino al Messico⁷ ve n'è uno che colpisce il lettore proprio per la leggerezza⁸ e la rapidità⁹ con cui l'autore

to dell'America Latina, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2005, *passim*. Con riferimento al Messico, si segnala anche il contributo di María Dulce ZUÑIGA, *Italia en México, México en Italia*, in Jorge ORTEGA – Celia DEL PALACIO (coord.), *México transatlántico*, México, Fondo de Cultura Económica - UdG, 2008.

³ Calvino, è ben noto, comincia a manifestare dal 1966 quella che lui stesso, in una conversazione con Ferdinando Camon (1973), ha poi presentato come una «vocazione di topo da biblioteca che prima non avevo mai potuto seguire (...) Non che sia diminuito il mio interesse per quello che succede, ma non sento più la spinta a esserci in mezzo in prima persona. È soprattutto per via del fatto che non sono più giovane, si capisce. Lo stendhalismo, che era stata la filosofia pratica della mia giovinezza, a un certo punto è finito. Forse è solo un processo del metabolismo, una cosa che viene con l'età, ero stato giovane a lungo, forse troppo, tutt'a un tratto ho sentito che doveva cominciare la vecchiaia, sperando magari di allungare la vecchiaia cominciandola prima» (citato in *Cronologia*, in Italo CALVINO, *Palomar*, cit., pp. XXX-XXXI).

⁴ Calvino si trasferisce a Parigi, ove risiederà sino al 1980, nel 1967. Per un primo riferimento ai contatti di Calvino con i *milieux* intellettuali della capitale francese, cfr. ancora *Cronologia*, cit., *passim*.

⁵ Nel 1980, in occasione della scomparsa di Roland Barthes, Calvino scrive per *La Repubblica* un commosso ricordo dello studioso, cui si è avvicinato alla fine degli anni '60. «La discussione su [Barthes] – già incominciata – sarà tra i sostenitori dell'uno o dell'altro Barthes: quello che subordinava tutto al rigore d'un metodo e quello che aveva come unico criterio sicuro il piacere (piacere dell'intelligenza e intelligenza del piacere). La verità è che quei due Barthes non sono che uno: e nella compresenza continua e variamente dosata dei due aspetti sta il segreto del fascino che la sua mente ha esercitato su di noi (...) Questa scienza dell'unicità d'ogni oggetto che Roland Barthes ha continuamente costeggiato con gli strumenti della generalizzazione scientifica e insieme con la sensibilità poetica volta alla definizione del singolare e dell'irripetibile (questa gnoseologia estetica o eudaimonismo del capire) è la grande cosa che lui ci ha – non dico insegnato, perché non si può insegnare né apprendere – ci ha dimostrato che è possibile: o almeno che è possibile cercarla» (Italo CALVINO, *Collezione di sabbia*, Milano, Mondadori, 2002², pp. 78-82, *passim*).

⁶ Calvino ascrive alla categoria dell'«iper-romanzo» *La vie mode d'emploi* di Georges Perec, che analizza con finezza nella «lezione americana» dedicata alla «moltiplicità». Cfr. Italo CALVINO, *Lezioni Americane*, Milano, Mondadori, 2002², pp. 131-135.

⁷ Ci si riferisce a: "Sotto il sole giaguaro", apparso per la prima volta, con il titolo "Sapore sapere" sulla rivista *FMR* (1982) e ora in Italo CALVINO, *Sotto il sole giaguaro*, Milano, Mondadori, 2002², pp. 22-48; "Serpenti e teschi", in Italo CALVINO, *Palomar*, cit., pp. 97-100; «La forma dell'albero», «Il tempo e i rami», «La foresta

ha saputo delineare alcuni dei meccanismi fondamentali attraverso i quali, nell'esperienza del singolo e nella storia dei rapporti fra le civiltà e le culture, tende a manifestarsi e ad articolarsi la relazione con l'alterità. Ci si riferisce a *Serpenti e teschi*, rievocazione della visita del signor Palomar, *alter ego* del Calvino maturo, alle "rovine" di Tula. Una rievocazione carica di sconcertata ammirazione per la civiltà e le culture che hanno saputo pensare, realizzare e via via ampliare l'imponente centro rituale che domina l'altipiano del Messico centrale e densa di interrogativi sui significati sottesi a tale insieme di edifici, statue, decorazioni, simboli.

A temperare la sconcertata ammirazione del signor Palomar di fronte alla grande città preispanica interviene provvidenzialmente l'amico messicano che lo accompagna, il quale si sofferma «su ogni pietra», trasformandola «in racconto cosmico, in allegoria, in riflessione morale»¹⁰. E palpabile risulta la gratitudine di Calvino/Palomar nei confronti del colto anfitrione locale, capace di avvicinare, attraverso il suo incessante interpretare, il visitatore europeo all'universo mentale degli antichi fondatori e abitanti di Tula.

Nell'archeologia messicana ogni statua, ogni oggetto, ogni dettaglio di bassorilievo significa qualcosa. Un animale significa un dio che significa una stella che significa un elemento o una qualità e così via.

e gli dei», in Italo CALVINO, *Collezione di sabbia*, cit., pp. 205-215. Si segnala inoltre una "intervista impossibile" a Moctezuma.

⁸ Sulla leggerezza: «Quando ho iniziato la mia attività, il dovere di rappresentare il nostro tempo era l'imperativo categorico d'ogni giovane scrittore. Pieno di buona volontà, cercavo d'immedesimarmi nell'energia spietata che muove la storia del nostro secolo, nelle sue vicende collettive e individuali. Cercavo di cogliere una sintonia tra il movimentato spettacolo del mondo, ora drammatico ora grottesco, e il ritmo interiore picaresco e avventuroso che mi spingeva a scrivere. Presto mi sono accorto che tra i fatti della vita che avrebbero dovuto essere la mia materia prima e l'agilità scattante e tagliente che volevo animasse la mia scrittura c'era un divario che mi costava sempre più sforzo superare. Forse stavo scoprendo solo allora la pesantezza, l'inerzia, l'opacità del mondo: qualità che si attaccano subito alla scrittura se non si trova il modo di sfuggirle» Italo CALVINO, "Leggerezza", in *Lezioni americane*, cit., pp. 7-8.

⁹ Sulla rapidità: «Il mio lavoro di scrittore è stato teso fin dagli inizi a inseguire il fulmineo percorso dei circuiti mentali che catturano e collegano punti lontani dello spazio e del tempo. Nella mia predilezione per l'avventura e la fiaba cercavo sempre l'equivalente d'un'energia interiore, d'un movimento della mente. Ho puntato sull'immagine, sul movimento che dall'immagine scaturisce naturalmente, pur sempre sapendo che non si può parlare d'un risultato letterario finché questa corrente dell'immaginazione non è diventata parola» Italo CALVINO, "Rapidità", in *Ibi*, p. 55.

¹⁰ Italo CALVINO, "Serpenti e teschi", in *Palomar*, cit., p. 98.

Siamo nel mondo della scrittura pittografica, gli antichi Messicani per scrivere disegnavano figure, e anche quando disegnavano era come scrivessero: ogni figura si presenta come un rebus da decifrare. Anche i fregi più astratti e geometrici sul muro d'un tempio possono essere interpretati come saette se vi si vede un motivo di linee spezzate, o vi si può leggere una successione numerica a seconda del modo in cui si susseguono le greche. Qui a Tula i bassorilievi ripetono figure animali stilizzate: giaguari, coyotes¹¹.

Calvino/Palomar è tuttavia uomo di grandi silenzi e intensa curiosità. Un individuo sensibilissimo alle sollecitazioni del mondo esterno. Non è così un caso che, mentre l'amico messicano è impegnato a illustrargli i lineamenti della *weltanschauung* dei Toltechi, l'attenzione del viaggiatore cominci ad essere attratta da una scolaresca in visita al sito archeologico: «ragazzotti dai lineamenti di indios, forse discendenti dei costruttori di quei templi»¹², li presenta Calvino/Palomar, guidati da un giovane maestro, «non molto più alto di loro e appena più adulto, con la stessa tonda e ferma faccia bruna»¹³. Giovani messicani del secolo scorso, insomma, segnato per il paese da un tumultuoso processo di modernizzazione oscillante fra rivendicazione dell'autoctonia e tensione verso la globalizzazione. Studenti in visita alle vestigia del «proprio» passato preispanico ormai monumentalizzato nei siti archeologici e canonizzato negli studi accademici e nei manuali scolastici, che il giovane insegnante presenta infatti con pedantesca precisione. Una precisione che viene tuttavia sistematicamente contraddetta dalla clausola con la quale il maestro non rinuncia a concludere le sue descrizioni: si tratti di un fregio, di una statua, di un edificio, il discorso si arresta sempre con un netto e immancabile «non si sa cosa significano». Una formula ripetuta ossessivamente, quasi fosse una litania, che sembra stabilire un vallo, temporale e culturale, incolmabile fra l'oggetto osservato e l'osservatore, fra il passato e il presente del Messico si potrebbe anche dire.

Per la sua radicale distanza da quello adottato dal colto anfitrione che lo accompagna alla scoperta di Tula, l'atteggiamento del maestro colpisce profondamente Calvino/Palomar. Da parte sua, di fronte all'ennesimo «no se sabe qué quiere decir»¹⁴ proferito dal giovane insegnante, il dotto amico dello scrittore non riesce a trattenere una

¹¹ *Ibi*, pp. 97-98.

¹² *Ibi*, p. 98.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

reazione indignata. Il confronto fra due sensibilità e due modi di entrare in relazione con il passato e l'altro da sé assume un tratto parossistico di fronte al Muro dei Serpenti¹⁵. «È forse il pezzo più bello di Tula», scrive Calvino/Palomar:

nel fregio in rilievo si susseguono serpenti ognuno dei quali tiene un teschio umano nelle fauci aperte come stesse per divorarlo. Passano i ragazzi. E il maestro: Questo è il muro dei serpenti. Ogni serpente tiene in bocca un teschio. Non si sa cosa significano¹⁶.

Il dotto accompagnatore messicano di Calvino/Palomar, lo si è appena segnalato, a questo punto non riesce più a trattenersi. «Si che [si] sa!» esclama infatti esasperato. «È la continuità della vita e della morte, i serpenti sono la vita, i teschi sono la morte; la vita che è vita perché porta con sé la morte e la morte che è morte perché senza morte non c'è vita (...)»¹⁷. Un'osservazione che getta per un istante la scolaresca nel dubbio. «[I] ragazzotti», registra l'autore, «stanno a sentire a bocca aperta». Un simile commento non muta tuttavia nella sostanza l'atteggiamento verso il passato preispanico, e forse verso il passato in generale, del maestro, il quale, «appena la scolaresca è scomparsa a una svolta, (...) riprende: *No es verdad*, non è vero quello che vi ha detto quel *señor*. Non si sa cosa significano»¹⁸.

Ma come si pone Italo Calvino di fronte alle grandiose rovine di Tula e al ricchissimo mosaico di civiltà e culture del Messico rievocato in diverse altre pagine felici dei suoi lavori della maturità? Da "Sapore sapere", più noto come "Sotto il sole giaguaro" a "La forma dell'albero", da "Il tempo e i rami" a "La foresta e gli dei".

Certo, egli ascolta con ammirazione il dotto amico che, attraverso un incessante esercizio di interpretazione, lo inizia alla complessità etno-storica del paese ispanoamericano. D'altra parte, è egli stesso ad osservarlo, il «gioco dell'interpretare, la lettura allegorica gli sono sempre sembrati un sovrano esercizio della mente»¹⁹. Al tempo stesso, però, Calvino/Palomar avverte con forza anche il richiamo dell'«atteggiamento opposto del maestro di scuola»²⁰.

Quella che gli era parsa dapprincipio solo una sbrigativa mancanza di interesse, gli si va rivelando come un'impostazione scientifica e pedagogica, una scelta di metodo di questo giovane coscienzioso, una re-

¹⁵ *Ibi*, p. 99.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibi*, p. 100.

¹⁹ *Ibi*, p. 99

²⁰ *Ibidem*.

gola a cui non vuole derogare. Una pietra, una figura, un segno, una parola che ci arrivano isolati dal loro contesto sono solo quella pietra, quella figura, quel segno o parola: possiamo tentare di definirli, di descriverli in quanto tali, e basta. Il rifiuto di comprendere più di quello che queste pietre ci mostrano è forse il solo modo possibile per dimostrare rispetto del loro segreto; tentare di indovinare è presunzione, tradimento di quel vero significato perduto²¹.

Agli occhi di *Calvino/Palomar*, i due atteggiamenti nei confronti dell'alterità e del passato, di ogni passato, si può probabilmente aggiungere senza troppo stravolgere il pensiero dell'autore, risultano insomma entrambi ammissibili. Al punto che *Calvino/Palomar* presenta simili forme di relazione come due opzioni di metodo dotate di pari dignità scientifica. Un riconoscimento che non cancella tuttavia il fatto che per l'uomo "alla Palomar", individuo riflessivo e curioso del mondo, l'interpretazione costituisce un esercizio irrinunciabile. «Cosa voleva dire morte, vita, continuità, passaggio per gli antichi Toltechi? E cosa può voler dire per questi ragazzi. E per me?», si domanda infatti, connettendo fra loro molteplici temporalità e sensibilità storico-culturali. Una sequenza di interrogativi che nasce da un bisogno davvero insopprimibile: quello

di tradurre, di passare da un linguaggio all'altro, da figure concrete a parole astratte, da simboli astratti a esperienze concrete, di tessere e ritessere una rete di analogie. Non interpretare è impossibile, come è impossibile trattenersi dal pensare²².

Per l'uomo "alla Palomar", il senso della vita è insomma indissociabile da simile urgenza interpretativa. Un'urgenza sollecitata dall'osservazione delle cose e non da uno sterile intellettualismo. Tutte le cose, siano esse il seno di una bagnante, un gecko o le imponenti rovine di Tula, in fondo, alimentano l'incessante lavoro mentale del silenzioso *alter ego* di Italo Calvino.

Anche l'atteggiamento di distacco del giovane maestro, con il suo ossessivo «no se sabe qué quiere decir», nasce tuttavia da una relazione con le cose. Una relazione di distacco, certo, che va cionondimeno ricondotta a quel passaggio continuo dalle cose alle parole, dai simboli alle esperienze, da un linguaggio ad un altro che accompagna, dal paleolitico alla globalizzazione, l'esperienza umana nella sua

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibi*, p. 100.

dimensione dinamica di scambi, ora vitali ora mancati, fra i gruppi, le culture e le civiltà.

Le riflessioni suscitate in *Calvino/Palomar* dalla visita a Tula colgono nel segno, isolando con mirabile semplicità alcuni dei meccanismi di fondo puntualmente rintracciabili nell'affascinante incontro a distanza fra il mondo italiano e l'universo messicano che prende corpo a partire dal primo Cinquecento sullo sfondo dell'avvio della moderna mondializzazione. Un incontro a distanza che continua anche ai giorni nostri coniugando l'urgenza interpretativa e il distacco, rispettivamente esemplificati nelle pagine di *Calvino* dall'atteggiamento del colto amico messicano del signor *Palomar* e da quello del giovane maestro, con deformanti giochi di rispecchiamento che molto ci dicono, paradossalmente attraverso il "filtro" messicano, sulla storia d'Italia nell'ampio svolgimento storico considerato²³.

Sin dal titolo, "Serpenti e teschi", il testo di *Calvino* s'inscrive in effetti all'interno di una tradizione che nasce con l'arrivo nella nostra penisola delle prime notizie sulla civiltà e le culture brutalmente conquistate da *Hernan Cortés* e dai suoi alleati indigeni. Notizie confezionate, per dir così, dal sagace *conquistador* in funzione del suo destinatario elettivo, *Carlo d'Asburgo*, per sostenere la legittimità della sua impresa di fronte ai detrattori al di là e al di qua dell'Oceano. Notizie che giungono in Italia dopo varie mediazioni e traduzioni, la cui sostanza rimanda tuttavia irrimediabilmente proprio alla terribilità, al carattere macabro insomma di quel mondo lontano: il mondo dei serpenti e dei teschi, appunto, del sangue e del sacrificio evocati con sapida ironia attraverso l'esperienza culinaria di una coppia in viaggio in Messico in un altro testo di *Calvino*: ci riferiamo ancora una volta a "Sapore sapere/Sotto il sole giaguaro"²⁴.

²³ In simile prospettiva, mi permetto di segnalare: *Maria Matilde BENZONI*, "Temi e motivi ispanoamericani nella cultura e nella storiografia italiana fra età moderna e contemporanea", *Letterature d'America*, n. 128, a. XXX, 2010, pp. 7-30; *Maria Matilde BENZONI*, "Milano e il Messico. Il contesto storico-culturale", in *Maria Matilde BENZONI – Ana María GONZÁLEZ LUNA C.* (a cura di), *Milano e il Messico*, cit., pp. IX-XIX ed *Maria Matilde BENZONI*, "El laberinto de la identidad. Imágenes de México en Italia de la Colonia a la posmodernidad", in *Massimo DE GIUSEPPE - Isabel CAMPOS GOENAGA* (ed.), *La cruz de maíz. Política, religión, identidad en México entre crisis de la colonia y crisis de la modernidad*, México, ENAH/INAH, 2011.

²⁴ «'Vuoi dire che i sapori... che qui hanno bisogno di sapori più forti perché sanno... perché qui mangiavano?' 'Tal quale da noi anche ora... Solo che noi non lo sappiamo più, non osiamo guardare, come facevano loro... per loro non c'erano mistificazioni, l'orrore era lì, sotto i loro occhi, mangiavano fino a che restava un osso da spolpare, e per questo i sapori...' 'Per nascondere quel sapore?', dissi, riprendendo la catena delle ipotesi di *Salustiano*. 'Forse non si poteva, non si doveva nascondere. Altrimenti era come non mangiare quel che si mangiava... Forse gli

Calvino restituisce anche in queste pagine la suggestione esercitata dai siti archeologici preispanici²⁵.

Una statua di pietra s'elevava appena dal livello del suolo, con la sagoma caratteristica che avevamo imparato a riconoscere fin dai primi giorni delle nostre peregrinazioni archeologiche messicane: il *chacmool*, figura umana semisdraiata, in posa quasi etrusca, che regge un vassoio posato sul ventre; sembra un bonario, rozzo pupazzo, ma è su quel vassoio che venivano offerti i cuori delle vittime (...). Potrebbe essere la vittima stessa, supina sull'altare, che offre le proprie viscere sul piatto... O il sacrificatore che assume la posa della vittima perché sa che domani toccherà a lui... Senza questa reversibilità il sacrificio umano sarebbe impensabile... tutti erano potenzialmente sacrificatori e vittime... la vittima accettava d'essere vittima perché aveva lottato per catturare gli altri come vittime...²⁶

Il tratto quasi truculento conferito all'universo culturale messicano sin dal primo incontro a distanza all'alba della modernità, riecheggiante dopo quasi cinque secoli in questo passo di Calvino, non cancella però una ulteriore caratteristica riconosciuta non meno originariamente dal mondo italiano a quelle terre lontane. Ci si riferisce all'ammirazione e al vivo interesse suscitati dagli echi della notizia dell'esistenza al di là dell'Oceano di una fitta rete di centri urbani fra i quali campeggia, per ampiezza e organizzazione dell'impianto, Tenochtitlan, immediatamente recepita come la Venezia del Nuovo Mondo.

La predilezione della cultura italiana del Rinascimento e della Controriforma verso la città nella sua qualità di microcosmo ordinato e di spazio elettivo della *civilitas* è ben nota. Nasce da qui l'entusiasmo di fronte alla grande capitale *mexica*, il cui toponimo indigeno viene variamente corrompendosi nelle fonti italiane coeve in Temistian, Temistan, Temistitan... E così Tenochtitlan entra sin dal primo Cinquecento a far parte di una geografia di centri urbani, ora reali, ora immaginari, che risultano in qualche misura progenitori delle stesse "città invisibili" di Italo Calvino: si pensi da un lato al catalogo planetario delle città diligentemente descritte nelle loro funzioni politico-economiche e commerciali da Giovanni Botero, grande ammiratore del Messico coloniale e della Cina, e dall'altro alle suggestioni eserci-

altri sapori avevano la funzione di esaltare quel sapore, di dargli uno sfondo degno, di fargli onore...'.». Italo CALVINO, "Sotto il sole giaguaro", in *Sotto il sole giaguaro*, cit., p.42.

²⁵ *Ibi*, p. 45.

²⁶ *Ibidem*.

tate dalle città dei Nuovi Mondi, americani, africani, asiatici, sull'impianto della "città del sole" di Tommaso Campanella. E d'altra parte, proprio nelle pagine conclusive de *Le città invisibili*, il tratto utopico dell'estetica del Calvino maturo trova aperta formulazione nel riferimento, non senza precisi echi americani, alle «terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate: la Nuova Atlantide, Utopia, la Città del Sole, Oceana, Tamoé, Armonia, New-Lanark, Icaria». L'utopia sottende naturalmente il suo apocalittico contrario e con esso il richiamo alle «città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World»²⁷.

Sostanzialmente estranei alla sensibilità di Italo Calvino risultano invece il giudizio e il pregiudizio nei confronti della civiltà e delle culture native messicane presenti nella nostra penisola nella prima età moderna. Attitudini di matrice etnocentrica e religiosa che allignano invece all'epoca della Controriforma e della plurisecolare "preponderanza spagnola" in un mondo italiano pronto al tempo stesso ad esaltare l'evangelizzazione e l'occidentalizzazione del *Virreinato* della Nuova Spagna.

Se l'ammirazione, dettata nel secondo Cinquecento da vigile prudenza, nei confronti dei Castigliani che si sono resi protagonisti della conquista e della colonizzazione del Messico tende nel corso del XVII secolo ad attenuarsi sullo sfondo dell'imponente decadenza europea della Spagna imperiale, assai viva rimane in effetti nell'area italiana l'interpretazione provvidenziale della Scoperta del Nuovo Mondo, vero e proprio *instrumentum* della diffusione planetaria del cattolicesimo romano. Un'interpretazione che unisce idealmente attraverso i secoli le pagine americane di Ludovico Muratori a quelle di Cesare Cantù, capace di mantenersi sostanzialmente vitale fino ai pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. E ciò a dispetto dell'anticlericalismo che matura nel corso dell'Ottocento, ispirando, com'è ben noto, l'attribuzione del nome di Benito Juárez, Benito appunto, al futuro «duce» d'Italia e della crescente attenzione di taluni settori dell'opinione pubblica e del mondo cattolico italiano nei confronti della teologia della liberazione post-conciliare.

Lontano dal provvidenzialismo sotteso alla *Leyenda rosa* della Conquista castigliana, alla quale il mondo italiano aderisce invece pressoché unanimemente lungo e ben oltre l'età moderna, nelle sue pagine messicane Italo Calvino si rivela tuttavia anche sostanzialmente estraneo al manicheismo della *Leyenda negra*, l'imponente at-

²⁷ Italo CALVINO, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, 2002², p. 163.

to d'accusa sferrato nel secondo Cinquecento dagli ambienti politico-religiosi ostili alla Spagna imperiale e alla sua egemonia in Europa e nei Nuovi Mondi attraverso la sapiente manipolazione delle pagine di Bartolomé de Las Casas e di Gerolamo Benzoni. Una costruzione ispanofoba, ma per null'affatto filo indiana, quella della *Leyenda negra*, la cui eco risuona fino ad oggi, deformando ancora il giudizio sulla storia del *Virreinato* in nome di motivi polemici non meno tenaci di quelli gravitanti intorno alla *Leyenda rosa*.

Con una viva sensibilità nei confronti dell'incessante dinamismo delle relazioni fra le civiltà e le culture-relazioni, lo abbiamo già ricordato, fatte di cose che mobilitano parole, di simboli e universi mentali capaci di attraversare eventi catastrofici quali la Conquista del Messico rimanendo ad un tempo se stessi e latori di nuovi significati, Calvino manifesta al contrario una viva ammirazione proprio nei confronti del *Virreinato* e del Messico barocco. Uno sguardo che, pur lasciando trapelare a più riprese la frequentazione delle pagine messicane di Emilio Cecchi,²⁸ si rivela per molti versi in sintonia anche con gli orientamenti antropologici e storiografici, non a caso particolarmente vitali a Parigi, più attenti alla dimensione del sincretismo, delle connessioni e del meticcio fra le culture.²⁹

Ritorniamo allora ancora un momento alle pagine di "Sapore sapere/Sotto il sole giaguaro".

Avevamo, a Tepetzotlán, visitato la chiesa che i Gesuiti avevano costruito per il loro seminario nel Settecento (e appena inaugurata avevano dovuto abbandonarla, cacciati per sempre dal Messico): una chiesa-teatro tutta in oro e colori vivi, in un barocco danzante e acrobatico, folto di angeli volteggianti, ghirlande, trofei di fiori, conchiglie. Certo i Gesuiti s'erano proposti di gareggiare con lo splendore degli Aztechi, le rovine dei cui templi e palazzi – la reggia di Quetzalcoatl – erano sempre presenti a ricordare un dominio esercitato con gli effetti suggestivi d'un'arte trasfiguratrice e grandiosa. C'era una sfida

²⁸ Sul Messico di Emilio Cecchi esiste ormai una notevole tradizione critica. Mi permetto di segnalare anche un mio contributo recente: Maria Matilde BENZONI, *Il Messico post-rivoluzionario di Emilio Cecchi*, in Maria Matilde BENZONI – Ana María GONZÁLEZ LUNA C., "Il Messico post-rivoluzionario di Emilio Cecchi e il Messico dell'esotica riscoperta di sé di Carlo Coccioli. Due riletture in occasione del Bicentenario", in Maria Matilde BENZONI – Ana María GONZÁLEZ LUNA C. (a cura di), *Milano e il Messico*, cit., pp. 199-226.

²⁹ D'obbligo, in simile prospettiva il riferimento agli studi di Serge Gruzinski, storico americanista dell'*École des Hautes Etudes en Sciences Sociales*. Per un'introduzione all'opera di Gruzinski, si può vedere Maria Matilde BENZONI, "Una storiografia meticcio. Note sull'opera di Serge Gruzinski", in *Altre Modernità*, – Rivista di studi letterari e culturali, n. 2 (2009), pp. 65-78.

nell'aria, in quest'aria secca e fine dei duemila metri: l'antica sfida tra le civiltà d'America e di Spagna nell'arte di incantare i sensi con seduzioni allucinanti, e dall'architettura questa sfida s'estendeva alla cucina, dove le due civiltà s'erano fuse, o forse dove quella dei vinti aveva trionfato, forte dei condimenti nati dal suo suolo. Attraverso bianche mani di novizie e mani brune di converse, la cucina della nuova civiltà ispano-india s'era fatta anch'essa campo di battaglia tra la ferinità aggressiva degli antichi dei dell'altipiano e la sovrabbondanza sinuosa della religione barocca (...)³⁰.

Tale dimensione intrinsecamente interculturale rimane però nelle pagine messicane di Calvino sempre rigorosamente ancorata alla realtà dell'oggetto che ha suscitato un simile flusso di considerazioni. L'erudizione astratta dall'*autopsia*, nell'accezione erodotea del termine, non costituisce insomma un tratto caratterizzante dell'interesse dello scrittore verso il Messico nativo, preispanico e coloniale. E non potrebbe essere altrimenti, se si tiene conto della sicura dichiarazione di metodo formulata nella presentazione di *Palomar* in cui l'autore, perentorio, afferma di aver scartato quasi tutte le pagine «d'esperienza di viaggio su civiltà antiche e lontane» perché «quel tanto di nozioni culturali che è indispensabile fornire per ogni cosa che si descrive stonava in un libro come questo impostato su un rapporto diretto con ciò che si vede»³¹.

Seppure circoscritta all'osservazione di un oggetto, sia esso un prodotto naturale o un prodotto culturale, ormai sradicato dal suo contesto e importato in Europa sotto la denominazione di *exotica*, l'esperienza diretta alimenta a ben vedere anche la fioritura dell'interesse erudito verso il Messico nativo, preispanico e coloniale manifestato dal mondo italiano nel corso dell'età moderna. Un interesse che matura, lo abbiamo già sottolineato, all'epoca della Conquista, per approfondirsi nel XVII e XVIII secolo proprio grazie a una forma di autoptica erudizione che comporta l'esame accurato di prodotti e oggetti provenienti dal Messico e dal Nuovo Mondo, disponibili, fra corti, collezioni e biblioteche, in molteplici città italiane dell'Antico Regime³². Si tratta evidentemente di un'esperienza di *au-*

³⁰ Italo CALVINO, "Sotto il sole giaguaro", cit., in *Sotto il sole giaguaro*, cit., pp. 28-29.

³¹ Italo CALVINO, *Palomar*, cit., p. VIII.

³² Per un catalogo degli oggetti messicani preispanici, coloniali e moderno-contemporanei presenti in Italia e in Vaticano, cfr. Miguel GLEASON, *Mexico en Italia y en Vaticano*, DVD, México, Conaculta, 2009. Con riferimento al caso milanese, cfr. Davide DOMENICI - Carolina ORSINI, "Le collezioni archeologiche messicane delle Raccolte Civiche di Milano. Storia, caratteristiche e prospettive future", in Maria

topsia sui generis, un'esperienza d'*élite* bisogna anche aggiungere, che non va tuttavia affatto trascurata allorquando ci si accosta al lento processo di integrazione della civiltà e delle culture del paese ispanoamericano all'interno di un aurorale disegno di storia universale.

Proprio l'osservazione diretta dei codici preispanici e coloniali suggerisce in fondo ai dotti italiani della prima età moderna la formulazione di ipotesi sulle possibili filiazioni, le analogie e le differenze intercorrenti fra il «Messico Antico», l'Egitto di Ermete Trismegisto e la Cina di Marco Polo e Matteo Ricci. Ipotesi che nel XVIII secolo tendono a perdere l'aura esoterica che le ha ammantate sino ad allora e a confinare solo sullo sfondo della trattazione il ricorso al «filtro» egiziano-ermetico e cinese. Basti pensare in questo senso alle pagine di Giambattista Vico che accosta ormai, nel comune segno della «barbarie» rispetto ad uno standard di civiltà fondato sui valori, anche estetici, dell'Europa cattolica, Messicani, Egizi e Cinesi. Sempre nel Settecento, d'altra parte, grazie ad avventurose figure di studiosi quali Lorenzo Boturini Benaduci³³ o al *milieu* militante degli ex-gesuiti in esilio nello Stato Pontificio, si registra nel mondo italiano un decisivo salto di qualità nella riflessione sul Messico, le sue civiltà e culture. Una riflessione che iscrive da un lato a pieno titolo il passato nativo del paese ispano-americano nell'alveo della storia universale, conferendo d'altro canto al cuore del *Virreinato* della Nuova Spagna una fisionomia ormai schiettamente «nazionale». Che la prima storia «patria» del Messico, la *Storia Antica del Messico* (1780-1781), appaia in Italia non è così poi tanto sorprendente. Come non sorprende che il suo autore, l'ex gesuita Francisco Javier Clavijero, l'abbia redatta fondendo in un discorso dal marcato afflato patriottico la tradizione preispanica e l'orgogliosa rivendicazione della propria «americanità» da parte dei *criollos* di fronte all'Europa illuminista ove nel secondo Settecento, complice la stessa secessione delle colonie britanniche del Nord America, si è intensificata la "Disputa del Nuovo Mondo".

Clavijero ha d'altra parte attinto a piene mani alla cronachistica spagnola e alle fonti americanistiche ampiamente consultabili nelle

Matilde BENZONI - Ana María GONZÁLEZ LUNA C. (a cura di), *Milano e il Messico*, cit., pp. 51-67.

³³ Negli ultimi anni, Giorgio Antei ha dedicato studi e curato esposizioni sulla figura di Lorenzo Boturini Bonaduci. Per una prima introduzione, Giorgio ANTEI, "Lorenzo Boturini Benaduci. Viaggi e tribolazioni d'un erudito lombardo del primo Settecento", in *Ibi*, pp. 13-24. Si veda anche il saggio di Dorothy TANCK DE ESTRADA, "Lorenzo Boturini Benaduci e Patricio Antonio López: un nobile italiano e un nobile zapoteco nella Nuova Spagna (1736-1742)", in *Ibi*, pp. 25-50.

biblioteche della nostra penisola, aprendo un confronto a distanza, serrato, puntiglioso e dal forte portato avvocatesco, con la storiografia illuminista di Raynal e Robertson.

Anche l'attenzione del Calvino maturo nei confronti delle potenzialità conoscitive sottese a un consapevole esercizio dei propri sensi, e nella fattispecie del gusto, che ispira le pagine di "Sapore sapere/Sotto il sole giaguaro", trova un precedente storico nell'interesse suscitato nel mondo italiano dai prodotti, alimentari e medicamentosi, provenienti dalla Nuova Spagna. Prodotti che richiamano da un lato usi culinari, medici e rituali preesistenti e radicati nelle civiltà e culture del Messico conquistato dai Castigliani, esercitando dall'altro una rilevante influenza trasformativa sulle abitudini alimentari, i consumi voluttuari e soprattutto, si pensi in particolare alla diffusione del mais nelle campagne del nostro paese, le capacità produttive dell'agricoltura italiana ed europea dell'età moderno-contemporanea.

Grazie al pomodoro, al peperoncino, al cacao, le molteplici tradizioni culinarie italiane si sono d'altra parte arricchite e trasformate, sullo sfondo di uno scambio intercontinentale di sapori e prodotti che arrivano anche dal Messico. Prodotti la cui diffusione sollecita da un lato l'attenzione degli ambienti medico-scientifici e dei canonisti della chiesa post-tridentina, alle prese con interrogativi davvero inconcepibili in una società secolarizzata come quello relativo alla natura della cioccolata. Cibo o bevanda? si chiedono all'epoca gli esperti, per decretarne o meno la licenza al consumo in tempi di digiuno. La cioccolata, com'è ben noto, ha d'altra parte ispirato nel primo Settecento la fioritura di un filone letterario accademico esotizzante.

Del Messico indipendente e di quello contemporaneo, Calvino, invece, sostanzialmente non parla³⁴. Davvero estranea al Calvino maturo, si direbbe, quella dimensione militante che, dai liberali della Restaurazione nel XIX secolo ai giovani affascinati dalla figura del *sub-comandante* Marcos alla fine del XX³⁵, ha alimentato nel mondo ita-

³⁴ Per una presentazione delle molteplici attitudini del mondo italiano verso il Messico nel XIX e XX secolo, si veda ancora Maria Matilde BENZONI, *La cultura italiana e il Messico*, cit., pp. 359-369 e Maria Matilde BENZONI - Ana María GONZÁLEZ LUNA C., *Milano e il Messico*, cit., con particolare riferimento ai contributi di Massimo DE GIUSEPPE, "Tra Lombardia e Messico: frammenti e incontri lungo il XX secolo", pp. 137-180 ed Emilia PERASSI, "Immagini della Rivoluzione messicana nella letteratura italiana", pp. 181-197.

³⁵ In simile prospettiva, cfr. la testimonianza di Paola ORTELLI, "Dall'Università Statale di Milano all'Universidad Autónoma de Chiapas. Scoperta e riscoperta del mondo indigeno fra studi antropologici e impegno per la promozione all'auto-sviluppo", in Maria Matilde BENZONI - Ana María GONZÁLEZ LUNA C. (a cura di), *Milano e il Messico*, cit., pp. 277 - 300.

liano una corrente di interesse accompagnata da una evidente carica utopica. Una carica che ha deformato e continua per forza di cose a deformare il profilo dell'oggetto, in questo caso il Messico indipendente, appunto, in funzione delle speranze o del disincanto di colui che ad esso si rivolge.

Lo scrittore non cede per la verità oltre una certa misura neppure alla retorica dell'indigenismo e del *mestizaje* efficacemente propagandata dal Messico rivoluzionario attraverso le sensazionali campagne pedagogiche per immagini dei suoi muralisti. A guidare l'analisi silenziosa di Calvino/Palomar è semmai la memoria disincantata e distillata del Ventennio e dell'immediato Secondo Dopoguerra. Egli apparenta così il Messico visitato negli anni '70 all'Italia e all'Europa provinciale della sua infanzia e giovinezza: un paese ancora barocco nelle forme sociali e nella religiosità, tutto cerimonie e divise, piazze e campanili e ciò a dispetto delle misure anticlericali adottate dopo la separazione della Chiesa dallo Stato sancita dalla costituzione del 1917³⁶.

Aspettando che venisse giù la sera ci sedemmo in uno dei caffè sotto i portici dello *zócalo*, la piazzetta quadrata che è il cuore d'ogni vecchia città della colonia, verde di bassi alberi ben potati chiamati *almendros* ma che non somigliano affatto ai mandorli. Le bandierine di carta e gli striscioni che salutavano il candidato ufficiale facevano del loro meglio per comunicare allo *zócalo* un'aria di festa (...). Nel chiosco in mezzo alla piazza suonava l'orchestra riportandomi ricordi rassicuranti delle sere in un'Europa provinciale e familiare che avevo fatto in tempo a vivere e a dimenticare³⁷.

I riferimenti al contesto socio-politico messicano non sembrano insomma contenere alcun elemento di *engagement*. Essi ci restituiscono piuttosto il profilo contraddittorio di un paese da un lato quasi mummificato e dall'altro sempre più minacciato dalla pressione di un turismo di massa all'interno del quale Calvino non esita ad includere, nel solco di Pasolini, anche il turismo generazionale degli *hippies*, che gli pare contribuire, con le sue stesse modalità di fruizione degli ambienti, allo stravolgimento del rapporto fra l'oggetto e l'interpretazione. Il richiamo all'Italia e all'Europa provinciale e familiare dell'infanzia e della giovinezza suscitato dall'apparentemente

³⁶ Gli articoli 24 e 130 della costituzione del 1917.

³⁷ Italo CALVINO, "Sotto il sole giaguaro", cit., in Italo CALVINO, *Sotto il sole giaguaro*, cit., p. 41.

placido procedere della sera a Oaxaca, è lo stesso Calvino ad osservare, non è in fondo che un tragico “trompe l’oeil”.

[P]er poco che osservassi meglio mi dava un senso di distanza moltiplicata, nello spazio e nel tempo. Gli orchestrali, nerovestiti e incravattati, con le scure facce indie impassibili, suonavano per i turisti multicolori e sbracati, come abitanti d’una perpetua estate, comitive di vecchi e vecchie finti giovani in tutto lo splendore delle loro dentiere, e per gruppi di giovani ricurvi e meditabondi, come in attesa che la canizie venisse ad imbiancare le loro barbe bionde e i capelli infagottati in ruvidi panni, affardellati di bisacce come negli antichi calendari apparivano le figure allegoriche dell’inverno³⁸.

Rapidissimo è così il cenno alla campagna per le elezioni presidenziali in corso all’epoca del viaggio rievocato in “Sapore sapere/Sotto il sole giaguaro”. Fugace, certo, ma anche capace di ispirare una descrizione di tipo fotografico del «tè d’imponenti proporzioni» offerto dalla «moglie del candidato ufficiale (...) alle mogli dei notabili di Oaxaca»³⁹.

Sotto l’ampia sala vuota, trecento signore messicane conversavano tutte insieme: il grandioso evento acustico che ci aveva subito soggiogato era prodotto dalle loro voci mescolate al tintinnio di tazze e cucchiaini e coltelli che trinciavano fette di torta. Un gigantesco ritratto a colori di signora dal viso rotondo, i capelli neri e lisci tirati, un vestito azzurro di cui si vedeva solo il colletto abbottonato, non dissimile insomma dall’effigie ufficiale del Presidente Mao Tse Tung, sovrastava l’assemblea⁴⁰.

Forte si rivela invece l’influenza di Emilio Cecchi allorquando Calvino si sofferma sul paesaggio umano del Messico contemporaneo. Un mondo presentato nel segno di un profondo nativismo che si riverbera nei visi e nei comportamenti della popolazione. Un nativismo di cui la fissità impenetrabile del volto del maestro di “Serpenti e teschi” – una «tonda e ferma faccia bruna» impassibile di fronte alla profondità storica in cui andrebbero collocate le imponenti strutture di Tula – diventa l’icona. Simile osservazione non deve però indurre a ridimensionare la consapevolezza da parte dello scrittore del carattere intrinsecamente multiculturale del mondo nativo prima del contatto

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Italo CALVINO, “Sotto il sole giaguaro”, cit., in Italo CALVINO, *Sotto il sole giaguaro*, cit., p. 37.

⁴⁰ *Ibidem*.

con gli Spagnoli e del Messico coloniale e indipendente. Una consapevolezza, al contrario, profonda e capace di ispirare alcune delle più intense pagine messicane dell'autore. Si pensi in particolare a "La forma dell'albero", nel quale il grande cipresso⁴¹ che sovrasta la chiesa coloniale di Santa Maria di Tule nella regione di Oaxaca diventa il testimone vegetale dell'incessante intrecciarsi sul suolo messicano di tradizioni preispaniche, che affondano le loro radici in un passato remoto, e di modelli di una disciplinante civiltà cattolica e occidentale.

In Messico, vicino a Oaxaca, c'è un albero che si dice abbia duemila anni. È noto come "l'albero del Tule". Avvicinandomi, sceso da un torpedone di turisti, prima ancora che l'occhio distingua, è come una sensazione minacciosa che mi prende: come se da quella nuvola o montagna vegetale che si profila nel mio campo visivo venisse l'avvertimento che qui la natura, a passi lenti e silenziosi, è intenta a mandare avanti un suo piano che non ha nulla a che fare con le proporzioni e le dimensioni umane. Sto già per dare un'esclamazione di meraviglia confrontando la mia visione col concetto d'albero che finora mi è servito a unificare tutti gli alberi empirici che ho incontrato, quando m'accorgo che quello che sto guardando non è l'albero famoso ma un altro della sua stessa schiatta cresciuto non lontano, ma un po' più giovane e un po' meno mastodontico, dato che la guida non ne parla. Mi volto: l'albero del Tule propriamente detto me lo vedo lì all'improvviso come fosse spuntato in quel momento. Ed è un'impresione tutta diversa da quella che m'andavo preparando. L'estensione quasi sferica della chioma che sovrasta la spropositata ampiezza del tronco fa apparire l'albero quasi tozzo. La mole s'impone all'occhio prima che l'altezza (...) Visitando il Messico ci si trova ogni giorno a interrogare rovine e statue e bassorilievi preispanici, testimonianze d'un inimmaginabile 'prima', d'un mondo irriducibilmente 'altro' dal nostro. Ed ecco, qui c'è un testimone che ancora vive e che già viveva prima della Conquista, anzi prima ancora che si succedessero sugli altipiani olmechi e zapotечи e mixtechi e aztechi⁴².

Italo Calvino è morto improvvisamente nell'estate del 1985. Egli non ha così potuto assistere al tramonto della Guerra fredda, generatrice di quella pesantezza ideologica e di quel conformismo manicheo dai quali, a un certo punto della sua vita, l'autore ha preso sostan-

⁴¹ «Il suo nome botanico è *Taxodium distichum*, il nome messicano è *sabino*. Appartiene alla famiglia dei cipressi, ma non somiglia affatto a un cipresso; è un po' come una sequoia, se questo può servire a dare un'idea» Italo Calvino, "La forma dell'albero" in Italo CALVINO, *Collezione di Sabbia*, cit., pp. 205-206.

⁴² *Ibidem*.

zionalmente le distanze sul piano estetico, intellettuale, politico e finanziario, scegliendo prima, alla fine degli anni '50⁴³, di lasciare il PCI⁴⁴ e poi, nel 1967, di andare a vivere nella Parigi delle grandi *Écoles*.

Pur avendo acutamente intuito i rischi di omologazione e il pericolo di una "disneyzzazione" del passato sottesi al diffondersi del turismo di massa, Calvino non ha insomma assistito all'impatto esercitato dalla globalizzazione dei trasporti, degli stili di vita, dei consumi su una realtà come il Messico, che nei suoi testi egli presenta pur sempre, lo abbiamo appena segnalato, nel segno di un nativismo e di un *mestizaje* ancora profondamente legati alle pagine di Emilio Cecchi, osservatore diretto, negli anni '30 del secolo scorso, di un paese che aveva appena intrapreso il suo difficile cammino verso una modernizzazione intesa, almeno sulla carta, ad integrare le eterogenee compagnie socio-etniche locali.

Negli ultimi decenni, sullo sfondo dell'eclissi dell'Unione Sovietica da un lato e della diffusione del neoliberalismo dall'altro, il Messico ha evidentemente conosciuto trasformazioni imponenti, che non hanno infatti mancato di suscitare l'attenzione dell'opinione pubblica e degli intellettuali italiani. A conclusione di queste note, ci si limiterà a passarle almeno in rassegna, partendo dai numerosi viaggi di Giovanni Paolo II nel paese ispanoamericano, puntualmente "coperti" dai *media* italiani. Viaggi culminati nel 2002 con la canonizzazione dell'*indio* Juan Diego, di fronte al quale, nel 1531, la tradizione vuole sia apparsa la *Virgen* di Guadalupe. Viaggi, vale aggiungere, dal preciso dettato strategico, finalizzati a ristabilire la dovuta vigilanza sul cattolicesimo messicano profondamente segnato, in taluni suoi settori, dagli orientamenti post-conciliari e a preparare il terreno per una ripresa dei rapporti fra la Santa Sede e la Repubblica federale ispano-americana. Com'è ben noto, nel 1992 il Messico ha in effetti avviato una politica di riconoscimento nei confronti delle confessioni presenti nel paese, fra le quali si staglia, ancora egemone a dispetto della diffusione dei movimenti evangelici, il cattolicesimo romano.

⁴³ Nel 1957, per la precisione.

⁴⁴ In un articolo per *La Repubblica* del 1980, Calvino ricorda come la presa di distanza dal comunismo ortodosso lo abbia «estraniato dalla politica, nel senso che la politica ha occupato dentro di me uno spazio molto più piccolo di prima. Non l'ho più ritenuta, da allora, un'attività totalizzante e ne ho diffidato. Penso che oggi la politica registri con molto ritardo cose che, per altri canali, la società manifesta, e penso che spesso la politica compia operazioni abusive e mistificanti» (Citato in *Cronologia*, cit., p. XXV).

Interesse hanno d'altra parte destato in Italia l'adesione del Messico al Nafta, il *North American Free Trade Agreement*, e la spettacolare reazione di resistenza al neoliberismo formulata, e tenacemente propagandata a livello internazionale, dal Fronte Zapatista. Fenomeni che hanno contribuito ad alimentare, tanto fra gli studiosi quanto fra i giovani militanti italiani degli anni '90 del Novecento, una rinnovata attenzione verso la questione indigena e le tematiche connesse al governo della globalizzazione mentre il Messico "al singolare", un Messico dal polveroso tratto tropicale, è venuto assumendo agli occhi di taluni cineasti e scrittori italiani il profilo, per molti versi malinconico, di luogo dell'utopia di una generazione divisa fra Post-sessantotto e, appunto, neoliberismo.

Nel 2000, la vittoria, la prima in quasi settant'anni, di un candidato alla presidenza della repubblica federale non appartenente al PRI-*Partido Revolucionario Institucional*, ci si riferisce evidentemente a Vicente Fox, esponente del PAN, il *Partido de Acción Nacional* fondato nel 1939, è stata da parte sua accreditata al successo planetario della destra neoliberista. Una simile interpretazione della vittoria di Fox ha contribuito ad accentuare una visione di tipo schiettamente manicheo della crisi nel Chiapas, confinando solo sullo sfondo il processo di riforma della costituzione federale in direzione di un riconoscimento, nel segno del multiculturalismo, dei diritti comunitari dei gruppi nativi messicani.⁴⁵ A segnare una discontinuità con le ideologie e le politiche indigeniste del XX secolo, tale riconoscimento si ispira effettivamente a una concezione giuridico-ideologica della problematica indigena di matrice nordamericana. Una visione "multicomunitarista" figlia del neoliberismo e della globalizzazione che, come osserva Laura Giraud facendo riferimento al più ampio contesto dell'America Latina: «si inserisce in una configurazione della questio-

⁴⁵ Il nuovo l'art. 2, approvato nel 2001: «La Nación Mexicana es única e indivisible. La Nación tiene una composición pluricultural sustentada originalmente en sus pueblos indígenas que son aquellos que descienden de poblaciones que habitaban en el territorio actual del país al iniciarse la colonización y que conserva sus propias instituciones sociales, económicas, culturales y políticas, o parte de ellas. La conciencia de su identidad indígena deberá ser criterio fundamental para determinar a quiénes se aplican las disposiciones sobre los pueblos indígenas. Son comunidades integrantes de un pueblo indígena, aquellas que formen una unidad social, económica y cultural, asentadas en un territorio y que reconocen autoridades propias de acuerdo con sus usos y costumbres. El derecho de los pueblos indígenas a la libre determinación se ejercerá en un marco constitucional de autonomía que asegure la unidad nacional. El reconocimiento de los pueblos y comunidades indígenas se hará en las constituciones y leyes de las entidades federativas, las que deberán tomar en cuenta, además de los principios generales establecidos en los párrafos anteriores de este artículo, criterios etnolingüísticos.»

ne indigena e in un neoindigenismo che riconosce diritti culturali alle comunità indigene (...), ma anche diritti territoriali, di autonomia politica, di rappresentanza e di giurisdizione speciale. Una politica di riconoscimento che ha suscitato numerosi conflitti e incertezze in relazione alla sua realizzazione, ai suoi limiti e alla sua articolazione con il sistema nazionale»⁴⁶.

La distanza dall'oggetto, la mancata o solo del tutto superficiale esperienza diretta del paese ispanoamericano, osserverebbe Calvino/Palomar, rendono altresì ragione della tenace resistenza di alcuni luoghi comuni, ora veri e propri errori ora stereotipi, collegati al Messico, non a caso spesso collocato in "Sud America", a segnare una separazione fisica dagli Stati Uniti che nella realtà non ha affatto luogo.

Parte dell'America settentrionale, il Messico contribuisce al contrario in modo sostanziale, com'è peraltro facilmente evincibile da statistiche e altre fonti di informazione di base, alla composizione della popolazione degli Stati Uniti, con i quali condivide d'altra parte una frontiera di migliaia di chilometri. Vituperata da un lato e mitizzata dall'altro, la *frontera norte* si configura ad un tempo come un confine e uno spazio di vita, luogo elettivo, cruento e tragico, di fenomeni di meticcio e resistenza sempre nuovi. La delocalizzazione della produzione nelle *maquiladoras* messicane favorita dal Nafta, l'incessante flusso migratorio dal Sud verso il Nord della *frontera* medesima e lo stesso *narcotráfico* ci restituiscono solo alcuni tratti macroscopici delle contraddizioni sottese alla compenetrazione fra i due spazi economici del Nord America, un tempo, in fondo, appartenenti al grande *virreinato* della Nuova Spagna, che nel XVIII secolo si estendeva, almeno virtualmente, fino all'attuale Oregon, includendo al suo interno gran parte dell'Ovest e del Sud Ovest degli Usa.

A ben vedere, inoltre, i più antichi monumenti presenti negli Stati Uniti, non a caso assai gelosamente conservati, non sono forse legati alla tradizione preispanica e coloniale messicana? Si pensi agli spettacolari siti archeologici della regione dei "Four Corners" – Mesa Verde, Navajo Monument, Chaco Canyon, solo per citarne qualcuno –

⁴⁶ Laura GIRAUDO, *La questione indigena in America Latina*, Roma, Carocci, 2009, p. 11. Sempre con riferimento ai più ampi orizzonti dell'America Latina, la studiosa sottolinea opportunamente la connessione fra la «politica del riconoscimento» degli anni Novanta e «l'affermazione del modello neoliberista, con il rovesciamento delle riforme agrarie di taglio collettivista mediante processi di privatizzazione e mercantizzazione della proprietà rurale, e con l'abbandono delle politiche di redistribuzione e il correlativo aumento della disegualianza. In altre parole, abbiamo assistito alla sostituzione dei criteri di giustizia sociale con quelli del rispetto per una differenza ridotta a distinzione culturale». *Ibi*, p. 106.

alla rete di missioni francescane in California o al *Camino Real de Tierra adentro* che collegava Città del Messico a Santa Fe⁴⁷. Per non dire dei toponimi spagnoli di miriadi di insediamenti statunitensi.

Simili considerazioni, si potrebbe legittimamente obiettare, nascono dall'*autopsia* e dal gusto per l'interpretazione di chi le ha formulate. Come si potrebbe obiettare che, per quanto costituiscono una dimensione connaturata all'esperienza umana, l'*autopsia* e il gusto per l'interpretazione e le connessioni fra la cosa e il suo contesto, si confrontano oggi più che mai con una tendenza alla globalizzazione degli stereotipi favorita da centri di produzione delle informazioni e delle immagini sempre meno controllabili. Ecco perché nel 2009, di fronte alla prospettiva apocalittica di una nuova "peste" evocata da una forma influenzale poi rivelatasi, fortunatamente, in linea con i *trends* consueti, il ruolo dell'untore ha potuto essere attribuito proprio al Messico, presentato sui *media* italiani (e invero mondiali) come un «paese sottosviluppato del Sud America».

Gli stereotipi, si sa, diventano cose e l'immagine internazionale del paese ne ha risentito in modo sostanziale. Molto pesanti sono state le conseguenze economiche, soprattutto in termini di mancati flussi turistici. Il tutto mentre la *gripe del cerdo*, come oggi è a tutti ben noto, colpiva altrettanto intensamente New York ed Edimburgo. Curioso del mondo e lontano dalle folle, il Calvino maturo avrebbe a questo punto osservato, citando ancora una volta il suo *Palomar*: «(u)n uomo si mette in marcia per raggiungere, passo a passo, la saggezza. Non è ancora arrivato»⁴⁸.

⁴⁷ Per un'introduzione al tema ricca di immagini, <www.elcaminoreal.inah.gob.mx>.

⁴⁸ Italo CALVINO, *Palomar*, cit., p. IX.

